Isabella Mattazzi, *Il labirinto cannibale. Viaggio nel "Manoscritto trovato a Saragozza"* di Jean Potocki

Paola Sosso

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8277>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8277

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 180

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Sosso, «Isabella Mattazzi, *Il labirinto cannibale. Viaggio nel "Manoscritto trovato a Saragozza"* di Jean Potocki», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8277> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8277>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Isabella Mattazzi, *Il labirinto cannibale. Viaggio nel "Manoscritto trovato a Saragozza" di Jean Potocki*

Paola Sosso

NOTIZIA

ISABELLA MATTAZZI, *Il labirinto cannibale. Viaggio nel "Manoscritto trovato a Saragozza" di Jean Potocki*, Milano, Arcipelago Edizioni, 2007, pp. 112.

- 1 La prima chiave tematica offerta per entrare nella complessità del *Manuscrit trouvé à Saragosse* (primo abbozzo del 1794, prima versione del 1804; si tratta di un esempio della produzione fantastica di fine Settecento che fu riscoperto solo negli anni Cinquanta del secolo scorso), per il quale viene usato come riferimento principalmente la versione del 1810 (61 giornate, a cura di François Rosset e Dominique Triaire), è costituita dai labirinti. Sono veri labirinti quelli in cui ci conduce una scrittura all'interno della quale vi è un continuo accumulo di punti di vista, un numero infinito di verità possibili, una morale relativa all'interno di un tempo storico non ben definito. La figura del labirinto è del resto onnipresente nel testo dove si dilatano gli spazi e i tempi. In un'opera quasi priva di descrizioni, colpisce immediatamente il dettaglio con il quale vengono presentati i cibi, secondo orizzonte di indagine della studiosa. Il cibo definisce le differenze sociali dei protagonisti, costituisce merce di scambio in sostituzione del denaro (assente), ha funzione iniziatica e conviviale, indica l'emergere del desiderio. I protagonisti del *Manuscrit*, considera l'autrice, appaiono tutti alla ricerca di una visione più precisa di ciò che li circonda, quasi dovessero indovinare la realtà da dietro una porta: da qui la terza chiave di lettura, le "serrature", perché la scrittura di Potocki si presenta come una fessura su uno spazio chiuso, con una evidente alterazione delle capacità cognitive da parte dei protagonisti. La figura degli specchi appare altrettanto centrale all'interno del manoscritto, dove i fatti si ripetono e le persone hanno sempre un loro doppiopione. La duplicità, lo sdoppiamento fanno parte dell'universo del romanzo,

il tema del doppio è un elemento cardine nella strutturazione magica dei racconti. In ultimo, i “*liquidi*”, ciò che per sua natura non ha forma, scorrono continuamente lungo il racconto, che appare come un libro di vino, veleni, acque, umori del corpo e inchiostro, perché il *Manuscrit* è anche una riflessione sulla letteratura e le sue forme. Il volume si conclude con una rapida bibliografia.